



LE LANGHE NON SI PERDONO

JAZZ OPERA INSPIRED BY CESARE PAVESE

**GIANNI VIRONE
& FFM JAZZ FACULTY**



LE LANGHE NON SI PERDONO

JAZZ OPERA

INSPIRED BY CESARE PAVESE

- | | | |
|------|---|-------|
| [01] | PROLOGO
SOLOISTS: HUMBERTO AMESQUITA (TB), CLAUDIO CHIARA (AS) | 13:59 |
| [02] | PAVESE
SOLOISTS: GIANNI VIRONE (TS), FABIO GORLIER (P), FRANCESCO BERTONE (B) | 06:47 |
| [03] | ARMSTRONG A TORINO
SOLOISTS: CESARE MECCA (TP), ALESSANDRO CHIAPPETTA (G), SONIA SCHIAVONE (V),
FABIO GORLIER (P), ALDO CARAMELLINO (TB), RUBEN BELLAVIA (D) | 08:13 |
| [04] | DA TORINO AI COLLI
SOLOISTS: SONIA SCHIAVONE (V), FABIO GORLIER (P), GIANNI VIRONE (B.CLAR) | 13:23 |
| [05] | NUTO
SOLOISTS: GIANNI VIRONE (CL), FABIO GORLIER (P) | 04:48 |
| [06] | TU SEI COME UNA TERRA
SOLOISTS: CLAUDIO CHIARA (SS) | 05:27 |
| [07] | LA CITTÀ DISILLUSA
SOLOISTS: SONIA SCHIAVONE (V), FULVIO CHIARA (FLUG),
ALESSANDRO CHIAPPETTA (G), RUBEN BELLAVIA (D) | 09:26 |
| [08] | LE LANGHE NON SI PERDONO
SOLOISTS: SONIA SCHIAVONE (V), FULVIO CHIARA (TP),
HUMBERTO AMESQUITA (TB), GIANNI VIRONE (TS) | 09:01 |

GIANNI VIRONE & FFM JAZZ FACULTY

PINUCCIO BELLONE	NARRATOR
SONIA SCHIAVONE	VOICE, NARRATOR
CLAUDIO CHIARA	LEAD ALTO SAX, SOPRANO SAX, FLUTE
GIANNI VIRONE	ALTO SAX, TENOR SAX, BARITONE SAX, CLARINET, BASS CLARINET, FLUTE, ALTO FLUTE
CRISTIANO TIBALDI	LEAD TRUMPET, FLUGELHORN
CESARE MECCA	TRUMPET, FLUGELHORN
FULVIO CHIARA	TRUMPET, FLUGELHORN
ALDO CARAMELLINO	TROMBONE
HUMBERTO AMESQUITA	TROMBONE
GIANFRANCO MARCHESI	BASS TROMBONE
FABIO GORLIER	PIANO
ALESSANDRO CHIAPPETTA	GUITAR
FRANCESCO BERTONE	BASS
RUBEN BELLAVIA	DRUMS

ALL MUSIC COMPOSED AND ARRANGED BY **GIANNI VIRONE**.

ALL TEXTS WRITTEN BY **PIERFRANCESCO DI NOIA**.

THE LYRICS OF THE SONGS ARE BY **CESARE PAVESE**.

POEM TRANSLATIONS BY **RITA APGAR**.

THE ITALIAN LIBRETTO AND ENGLISH TRANSLATION
CAN BE ACCESSSED AT [HTTPS://DAVINCI-EDITION.COM/PRODUCT/COO751/](https://davinci-edition.com/product/coo751/)
OR SCANNING THIS CODE



PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Questo lavoro nasce a cavallo tra il 2020 e il 2021 in un momento difficile un po' per tutti a causa della pandemia mondiale da COVID-19 che non ha risparmiato proprio nessuno. E' stato tuttavia un periodo che mi ha permesso di concentrarmi sulle attività artistiche molto più di quanto potessi permettermi prima, date le incombenze lavorative di tutti i giorni.

Fu così che a novembre il Maestro Gianpiero Brignone, direttore della Fondazione Fossano Musica nonché collega e amico, mi ha chiesto di pensare alle musiche per uno spettacolo incentrato sulla figura di Cesare Pavese su input della Fondazione Pavese di Santo Stefano Belbo.

Da quel giorno ho cominciato ad appassionarmi alla letteratura pavesiana scoprendo poesie e romanzi che non avevo mai letto. Uno scrittore ma soprattutto poeta e uomo di una profondità unica, sempre alla ricerca della verità e della bellezza. Mi sono reso conto immediatamente di trovarmi in perfetta sintonia con Pavese, condividendo inoltre diversi aspetti e tematiche legate alla vita.

Ho cominciato così a scrivere alcuni brani utilizzando i sui testi poetici e ho selezionato del materiale musicale omogeneo che si potesse utilizzare per comporre tutto il concerto. Ho scelto uno dei modi a trasposizione limitata di Olivier Messiaen poiché il materiale che ne veniva fuori mi sembrava adatto ad esprimere il carattere e la natura del poeta.

Nel frattempo tante idee sono state discusse prima di arrivare alla concezione del concerto intero. Abbiamo coinvolto in questo nostro viaggio lo scrittore Pierfrancesco Di Noia, grande conoscitore di Cesare Pavese e clarinettista appassionato, il quale ha cominciato a scrivere i testi di uno spettacolo immaginando di avere Cesare Pavese sul palco che racconta se stesso e il suo rapporto con gli altri e la

vita, immerso in un paesaggio sonoro fatto di jazz contemporaneo.

Abbiamo cominciato a lavorare su questo progetto a sei mani, Gianpiero, Pierfrancesco ed io, incontrandoci praticamente ogni sabato pomeriggio per i quattro mesi successivi, raccogliendo nuove idee e ascoltando i testi e la musica che veniva composta passo passo.

Nasce così quest'opera "Le langhe non si perdono" (citazione presa dalla poesia "I mari del nord") con la quale vogliamo sottolineare il rapporto di Pavese con la propria terra, le langhe, sempre presenti in tutta la sua bibliografia, in contrapposizione con il ritmo frenetico della città di Torino dove ha passato buona parte della sua vita. Cesare Pavese, studioso della letteratura americana, appassionato di jazz e personaggio dal temperamento unico. Uomo intelligentissimo, visionario e di grande sensibilità.

La line up della band che esegue i concerti dal vivo è costituita da un nonetto di musicisti che rappresenta l'attuale corpo docenti della sezione jazz presso la Fondazione Fossano Musica e dall'attore Pinuccio Bellone che interpreta in questo spettacolo la figura di Cesare Pavese.

In occasione della produzione di questo lavoro discografico la musica è stata ulteriormente riorchestrata per una formazione più ampia. Si è creata così un'orchestra jazz che è l'espansione del nonetto originale e che si avvale del talento e della competenza di prestigiosi musicisti piemontesi che desidero ringraziare fin da subito.

Gianni Virone

BIOGRAFIA

Lo scrittore italiano Cesare Pavese visse una vita brevissima che si svolse durante la prima metà del 20° secolo. Fu poeta, critico letterario e curò la traduzione di un gran numero di opere di letteratura inglese e americana in italiano - molte delle quali furono presentate al pubblico italiano per la prima volta grazie a lui. Nonostante fosse considerato uno dei più importanti autori del suo Paese, Pavese condusse una vita solitaria e cupa. Queste circostanze si riflettono ampiamente nel suo stile di scrittura e nei temi trattati e, senza dubbio, contribuirono al suo tragico suicidio a soli 41 anni.

Pavese nacque nel settembre 1908 in un piccolo villaggio del Piemonte chiamato Santo Stefano Belbo. Iniziò gli studi nel suo villaggio natale, per poi completarli nelle scuole di Torino. Si iscrisse all'università della stessa città, dove si appassionò alla letteratura anglofona. La sua tesi di laurea fu dedicata allo scrittore americano Walt Whitman. Fu proprio in questo periodo che iniziò a tradurre in italiano opere mai viste prima nel nostro Paese.

Le sue idee politiche erano fortemente orientate a sinistra, in un Paese che all'epoca era dominato dai fascisti. Nel 1935 fu arrestato per il semplice possesso di lettere provenienti da un prigioniero politico. Fu esiliato nel Sud Italia insieme a due dei suoi ex docenti universitari, Carlo Levi e Leone Ginzburg, ma riuscì a fare ritorno a Torino l'anno successivo, dove iniziò a lavorare come editor e traduttore per un editore di sinistra.

Quando viveva a Roma, fu chiamato al servizio militare dall'esercito fascista, fatto che lo sgomentò. Riuscì a evitarlo grazie alla diagnosi di asma, che lo costrinse a un ricovero di sei mesi in ospedale militare. Al suo

ritorno a Torino, trovò la città occupata dai soldati tedeschi e decise di rifugiarsi sulle colline per evitare di essere coinvolto nei combattimenti.

Si dedicò con intensità alla scrittura, producendo molte opere che trattavano in gran parte temi di solitudine e di sfiducia verso relazioni profonde e autentiche, sia con le donne che con gli uomini. Ebbe un breve flirt con l'attrice americana Constance Dowling, la cui fine fu probabilmente uno dei fattori che lo portarono alla depressione. Ricordava sempre con affetto i tempi trascorsi nella sua giovinezza tra le colline e i vigneti delle Langhe, nel nord Italia. Le sue ideologie politiche si armonizzavano con la dura realtà della vita contadina di questa zona, alla quale attribuiva un valore quasi mitico. Quest'area è il luogo in cui si svolge la sua storia "La Luna e i Falò", in cui un uomo torna nella sua terra dopo la guerra solo per scoprire che molti dei suoi vecchi conoscenti sono morti - partigiani uccisi dai tedeschi o presunti spie fasciste giustiziate dai partigiani.

Negli ultimi anni della sua vita, Pavese fu membro del Partito Comunista Italiano e collaborò con il giornale del partito. Fu in questo periodo che pubblicò gran parte delle sue opere e vinse il Premio Strega con la trilogia di novelle intitolata "La Bella Estate" (1950). Affogato in una profonda depressione e disilluso dalla politica, senza alcuna fede religiosa a cui aggrapparsi, essendo ateo.

Il 27 agosto 1950 Cesare Pavese decise di porre fine alla sua vita in una stanza d'albergo, ingerendo un'overdose di sonniferi. Aveva solo 41 anni.

@FONDAZIONE CESARE PAVESE



Cesare Pavese

[01] PROLOGO

La Torino che il nostro amico amava è sempre la stessa: qualcosa è cambiato, ma sono cose da poco. Hanno fatto qualche sottopassaggio, aggiunto qualche tram: non ci sono nuovi cinematografi, sopravvivono quelli vecchi, con i nomi di una volta: nomi che da ragazzi conoscevamo molto bene.

Noi, oggi, abitiamo altrove, ma quando torniamo qui, ci basta attraversare l'atrio della stazione e respirare la nebbia dei viali per sentirci di nuovo a casa nostra. Questa città ci ispira una tristezza che è nello stesso tempo familiare e respingente perchè qui, nella nostra Torino, nella città dove abbiamo trascorso la giovinezza, ci rimangono ormai poche cose viventi, e siamo accolti da una folla di memorie e di ombre che, venendoci incontro, ci allontana.

La nostra città rassomiglia all'amico che abbiamo perduto e che la aveva cara perchè è come lui era, laboriosa e testarda; ed è nello stesso tempo sempre pronta a oziare e a sognare. Come lui. Qui noi sentiamo vivere il nostro Cesare dovunque andiamo; ad ogni svolta di strada ci sembra che possa a un tratto apparire la sua figura alta, il suo cappotto scuro, la faccia nascosta dal bavero, il cappello calato sugli occhi.

Cesare percorreva la città con il suo passo lungo, testardo e solitario, si rintanava nei caffè più appartati e fumosi, si liberava svelto di cappotto e cappello ma teneva attorno al collo la sua brutta sciarpa chiara; mentre scriveva si attorcigliava intorno alle dita le lunghe ciocche dei suoi capelli castani, poi improvvisamente si spettinava con una mossa fulminea. Riempiva fogli e fogli della sua calligrafia larga e rapida, cancellando con furia. Celebrava, nei suoi versi, la città...

...

Cesare viveva nella città come un adolescente: e fino l'ultimo visse così. Le sue giornate erano, come quelle degli adolescenti, lunghissime, piene di tempo:

sapeva trovare spazio per studiare e per scrivere, per guadagnarsi la vita e per oziare sulle strade che amava: noi annaspavamo combattuti fra pigrizia e operosità e perdevamo le ore nell'incertezza di decidere se eravamo pigri o operosi.

Non volle, per molti anni, sottomettersi a un orario d'ufficio, accettare una professione definita; ma quando acconsentì a sedere a un tavolo d'ufficio, divenne un lavoratore infaticabile:

amava tanto oziare, consumava i suoi pasti velocissimo, mangiava poco e non dormiva mai.

Era, qualche volta, molto triste: noi per lungo tempo pensammo, che sarebbe guarito di quella tristezza, quando si fosse deciso a diventare adulto: ci sembrava, la sua, una tristezza come di ragazzo. Qualche volta, la sera, ci veniva a trovare; sedeva pallido, con la sua sciarpetta al collo, e si attorcigliava i capelli o sgualecava un foglio di carta; non pronunciava, in tutta la sera, una sola parola; non rispondeva a nessuna delle nostre domande. Infine, di scatto, agguantava il cappotto e se ne andava. Umiliati, noi ci chiedevamo se la nostra compagnia l'aveva deluso, se aveva cercato accanto a noi di rasserenarsi e non c'era riuscito; o se invece si era proposto, semplicemente, di passare una serata in silenzio sotto una lampada che non fosse la sua.

Ma di certo ci riconosceva come i suoi amici perchè, quando qualcuno di noi stava male o era in difficoltà, all'improvviso diventava premuroso e attento, sollecito a tutte le nostre necessità. Ci stupiva ogni volta.

[02] PAVESE

Se mi vedono così gli amici, figuriamoci chi non mi conosce. Faccio sempre la figura del balordo. Di me tutti ricordano che sono un tipo chiuso, dicono che sono intrattabile. E' vero, amo il silenzio, ma solo perchè mi permette di ascoltare. I suoni. Della terra e delle parole, degli uomini e delle cose. Passeggio per Torino, per ore

e ore, sempre solo, perchè così porta il mio lavoro. Ma voi sapete qual è il mio mestiere? Scoprire letteratura. Qualcuno mi conosce perché Einaudi ha pubblicato i miei scritti, ma scrivere romanzi è soltanto uno sfogo, un passatempo; la mia vocazione vera è stata scoprire libri e scrittori. Ne ho trovati tanti, ne ho tradotti anche di più, ma questo nessuno lo dice.

Per pensare mi serve il movimento, non riesco a star seduto alla scrivania per troppo tempo, infatti ci sto il meno possibile. L'aria della strada mi consola, mi fa sentire vicino alla vita, a quei sogni che diventano parola scritta, all'improvviso. Camminando ritrovo quei miti strani che si studiano a scuola; mi vengono incontro tra la gente, nel bar, nel mercato, nei viali sul Po. È lì che ritornano vivi, che si fanno sangue e carne.

...

Io che vengo dalla campagna in queste strade ho potuto capire anche l'America, e l'America è di colpo diventata l'argomento e il miraggio dei miei studi di universitario. Noi e i neri d'America siamo lo stesso popolo, nutriamo gli stessi sogni, le stesse paure, le stesse antiche credenze.

...

[03] ARMSTRONG A TORINO

Ho portato tanta America in Italia, tanta musica mi sono fatto mandare dal mio amico, tutte le sere mi attaccavo alla radio.

Non erano tempi per i concerti. La musica la passava il regime, ma per fortuna il jazz girava lo stesso, di nascosto. Una sera sono riuscito persino vedere Luis Armstrong, qui, proprio qui, a Torino.

L'America è venuta a trovarmi. Mi ha preso.

...

Ora vi spiego perché è stato così importante, quel concerto.

Era il '35, teatro Politeama Chiarella. Nelle note di Armstrong c'era l'anima primitiva della musica, la vedevo. Ne sono rimasto ubriacato. Il jazz è il ritmo che batte in ognuno, che ci fa sentire vivi. Lì ho definitivamente

capito quanto era falso il regime che ci negava quella musica. Ho sentito la catena che mi stringeva il collo, anche se non riuscivo ad oppormi.

Fuori, in piazza, l'ordine e la disciplina; dentro il teatro, la vita.

...

Forse sono scappato, ho cercato ancora una volta rifugio nel silenzio; ho scelto di ritrovare le radici, quelle mie, di rintanarmi dove il mio nome è un nome saputo.

[04] DA TORINO AI COLLI

Ho camminato a lungo, quando sono tornato in Langa. Il passo è sempre uguale, a Torino come a Santo Stefano. Vago per i sentieri a mezza collina, quelli che mettono nei filari, dove ogni tanto scappa una lepre o un fagiano. La Langa regala alla pelle un colore brunito che male si sposa con i miei vestiti da città. Ho le scarpe infangate e scivolo per la costa, ma così sento meglio la terra. Osservo i miei parenti e li ritrovo nei tratti lunghi del mio viso, sono come me. Poco abituati ai miei modi stranieri e alla mia musica, quella americana, per loro è lontana e straniera. A me fa ritrovare i ritmi di questa gente, la mia, che vive della terra proprio come la gente di laggiù.

...

La mia collina emana parole, fatte di terra e sudore. Il suo è il tempo senza ore, come quello che batte la musica.

Scrivo tutti i giorni con costanza e puntiglio, solo così posso capire tutto delle parole che vibra la terra, perché dentro c'è ciò che cerco. I letterati non sanno la poesia, la possono solo imparare. Io, quando dimentico chi sono, la creo. Ascolto e traduco i suoni in parole. Allora mi sento beato, perché sembra davvero vicino il segreto della mia Langa. Scendo in lei come dentro una donna.

C'è un giardino chiaro, fra mura basse,
di erba secca e di luce, che cuoce adagio
la sua terra. È una luce che sa di mare.
Tu respiri quell'erba. Tocchi i capelli
e ne scuoti il ricordo.

Ho veduto cadere
molti frutti, dolci, su un'erba che so,
con un tonfo. Così trasalisci tu pure
al sussulto del sangue. Tu muovi il capo
come intorno accadesse un prodigio d'aria
e il prodigio sei tu. C'è un sapore uguale
nei tuoi occhi e nel caldo ricordo.

Ascolti.
La parole che ascolti ti toccano appena.
Hai nel viso calmo un pensiero chiaro
che ti finge alle spalle la luce del mare.
Hai nel viso un silenzio che preme il cuore
con un tonfo, e ne stilla una pena antica
come il succo dei frutti caduti allora.

...

Ho veduto cadere
molti frutti, dolci, su un'erba che so,
con un tonfo. Così trasalisci tu pure
al sussulto del sangue. Tu muovi il capo
come intorno accadesse un prodigio d'aria
e il prodigio sei tu. C'è un sapore uguale
nei tuoi occhi e nel caldo ricordo.

...

*There is a fair garden, between low walls,
of dry grass and light, which slowly
bakes the land. It is light that tastes of sea.
You breathe that grass. Touch your hair
and shake free the memory.*

*I watched fruits fall,
many, sweet, on grass I know,
with a thud. The way you too start
at the skip of your blood. You move your head
as if all around befell a prodigy of air
and the prodigy is you. There's a similar taste
in your eyes and the warm memory.*

*Hear.
The words you hear barely touch you.
On your calm face you've a fair thought
that fashions behind you the light of the sea.
On your face you've a silence that presses the heart
with a thud, and extracts an ancient pain
like the juice from the fruits that fell then.*

...

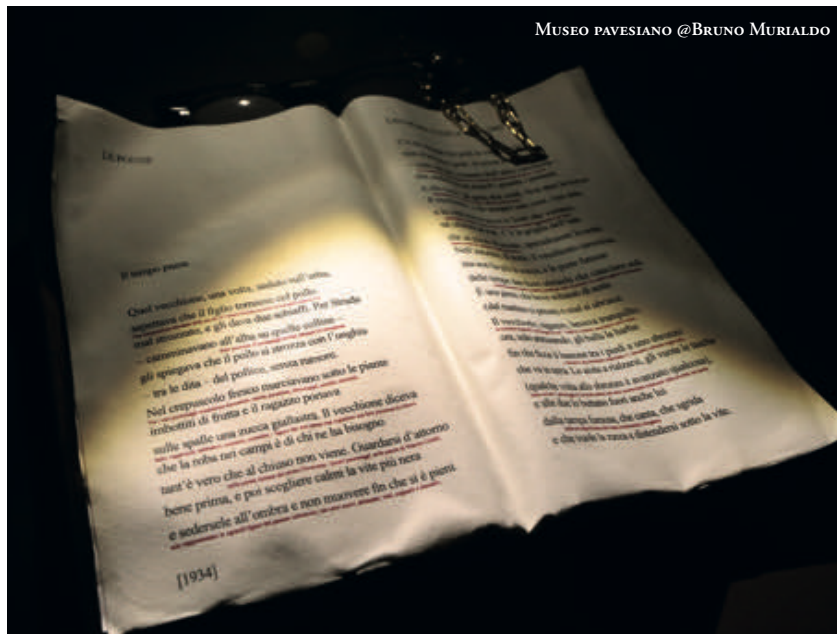
*I watched fruits fall,
many, sweet, on grass I know,
with a thud. The way you too start
at the skip of your blood. You move your head
as if all around befell a prodigy of air
and the prodigy is you. There's a similar taste
in your eyes and the warm memory.*

...

Ogni occhiata che torna, conserva un gusto
 Di erba e di cose impregnate di sole a sera
 Sulla spiaggia. Conserva un fiato di mare.
 Come un mare notturno è quest'ombra vaga
 Di ansie e di brividi antichi, che il cielo sfiora
 E ogni sera ritorna. Le voci morte
 Assomigliano al frangersi di quel mare

*Every backward glance at twilight brings
 the taste of grass and things imbibed
 in the sun soaked shore .
 Each carries with it the breath of the sea.
 Spread over the night time sea the darkness
 is a veil of foreboding and ancient pall
 that the heavens spread every evening on return.
 The stilled voices echo as if they are the lapping tide.*

MUSEO PAVESIANO @BRUNO MURIALDO



[05] NUTO

Ho parlato a lungo con Nuto. Lui dice che un paese ci vuole non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.

Nuto, che in confronto con me non si è mai allontanato, dice che per farcela a vivere in questa valle non bisogna mai uscirne. Proprio lui che da giovanotto è arrivato a suonare il clarino in banda fin oltre Canelli, fino a Spigno, fino a Ovada, dalla parte che si leva il sole.

Nuto che è rimasto, il falegname del Salto, il mio complice delle prime fughe a Canelli, che ha suonato per dieci anni il clarino in tutte le feste, su tutti i balli di vallata. Per lui il mondo era stato una festa continua, sapeva tutti i bevitori, i saltimbanchi, le allegrie dei paesi.

...

Tutte le volte che faccio la scappata vado a trovarlo. Vive a mezza costa sul salto, sul libero stradone; da lui c'è un odore di legno fresco, di fiori, e di trucioli: è l'odore della strada, dei musicanti, delle ville di Canelli dove da ragazzo non ero mai stato. Allora cercavo di farmi raccontare, di strappargli i segreti dei balli e di come si corteggia una donna. Quelle donne che non mi guardavano, che mi facevano sentire straniero a me stesso. Capirle voleva dire capire me stesso e le langhe.

[06] TU SEI COMA UNA TERRA

La mia terra assomiglia alle donne che la calpestando, sanno del suo sapore.

In America sono uscito con molte ragazze, ma nessuna era contadina. Anche quelle dell'alta valle non sapevano mungere una capra. Si sentiva odor di vigna e di fichi nell'aria, ma i contadini erano armeni, messicani, italiani; sembravano appena arrivati allora, lavoravano la terra come gli spazzini a New York spazzano i marciapiedi.

Rosanne mi ha chiesto perché non mi facevo americano. Because I'm a wop, ho risposto. Un cafone italiano. Lei rispondeva che il cervello e i soldi facevano un autentico americano.

Non ho sposato Rosanne. Alla fine hanno vinto le radici. Loro hanno vincoli potenti, ti chiamano sempre.



@FONDAZIONE CESARE PAVESE

Tu sei come una terra
che nessuno ha mai detto.
Tu non attendi nulla
se non la parola
che sgorgnerà dal fondo
come un frutto tra i rami.
C'è un vento che ti giunge.
Cose secche e rimorte
t'ingombrano e vanno nel vento.
Membra e parole antiche.
Tu tremi nell'estate.

...

Tu sei come una terra

...

Tu non attendi nulla
se non la parola

...

C'è un vento che ti giunge.
Cose secche e rimorte
Tu tremi nell'estate.

*You are like a land that
no-one has ever called by name
You wait for nothing
if not the word that
will spring from the earth
as does fruit among branches.
A wind dishevels you.
Things dried and lifeless
thwart you, tossed about in the wind.
ancient words and structures.
You tremble in the summertime.*

...

You are like a land that

...

*You wait for nothing
if not the word*

...

*A wind dishevels you.
Things dried and lifeless
You tremble in the summertime.*

[07] LA CITTÀ DISILLUSA

Dalla città le Langhe ormai per me sono brevi fughe.
Torino mi obbliga al lavoro, mi costringe in ufficio.
Il lavoro non mi dispiace, sono i paesaggi che mi
dispiacciono, quelli che vedo dalla finestra. Operai
con la tuta si muovono frenetici e stanchi, vuoti, senza
ombra di divertimento. Lavorare stanca, ma loro ne
rimangono uccisi. La città che la sera fa loro rialzare la
testa, al mattino li obbliga di nuovo a chinarla.

...

Qui la nebbia non porta l'odore dei funghi, è velenosa
come i turni in fabbrica. Non c'è divertimento né
desiderio.

La vita che là traboccava qui a Torino dorme assopita,
in letargo. Il mio specchio è nello sguardo degli altri
che passano senza guardare, che non sanno nulla oltre il
proprio turno di lavoro.

Logoro, disilluso, disperato
di mai riuscire a suscitare
nell'anima degli uomini
una vampa di passione
con un'arte ben mia;
così vivo triste nei lunghi giorni...
eppure a tratti
mi sento traboccare
d'una vita caldissima, potente che,
oh! se mai riuscissi a esprimere
sarebbe colma tutta la mia esistenza

...

Torino è fatta di tram e asfalto. I miei passi sono pesanti
e assenti. Troppo grigio. Dalla finestra non vedo il Po, ma
indovino già il suo colore. Grigio. Non come il Belbo,
pieno di creature.

...

Che sono sradicato a Torino, l'ho capito parlando con
Nuto per ore in riva al Belbo. Sono sradicato perché non
trovo quel senso che mi fa vicino alle stanche creature dei
campi. Qui ho degli amici, ma non ho il mio paese.

...

*Worn out, disenchanted, despairing
of ever being able to kindle
in the soul of men
a surge of passion
with this art that is distinctly mine;
and so I live with sadness these long days.....
and yet there are times
when I feel an overflowing
from an ardent and powerful life
that oh! if I were just able to express
it would be the summit of my entire existence.*

[o8] LE LANGHE NON SI PERDONO

Logoro, disilluso, disperato

Qui in città ho deciso di mettermi a giocare. Se gioco, forse i miei amici non mi vedranno sempre come il musone solitario che non ha ancora imparato a fare un sorriso. Ma giocare con cosa? Col tempo.

Però con un tempo lontano dalla sirena di Mirafiori. Se non posso tornare a Santo Stefano, voglio intrecciare tutte le storie che mi raccontano i pochi che mi corrispondono. Il tempo di ieri come quello di oggi. Nella città intenta a produrre automobili voglio rivivere i calessi di Langa, mi darà conforto. Sarà il mio rifugio. +

Parlerò di me, dei miei, dei racconti sulla riva del Belbo. Al ritmo del mio passo.

...

Mi sento già vecchio per la vita, ho preso un ritmo che è come quello di un blues. The last blues.

*'T was only a flirt
you sure did know-
some one was hurt
long time ago.*

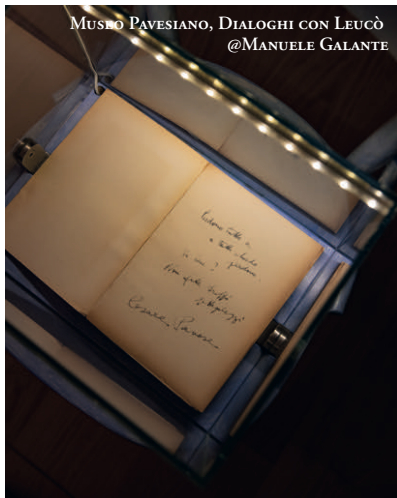
*All is the same
time has gone by-
some day you came
some day you'll die.*

*Some one has died
long time ago-
some one who tried
but didn't know.*

Ora voglio raccontare le vite di quegli uomini da cui sono nato, ricreare i giorni che hanno preceduto la mia vita, cogliere la Langa come argomento della mia poesia, trovare il riscatto per questa mia esistenza.

...

La vita in me scorre caldissima in una vena, la sento, cerca la via per uscire. Il fiume della mia poesia troverà la sua foce, il mio piacere. Quel piacere che provo se penso alla vita che si perpetua nei campi, rinati nel fuoco quando si alza contro il cielo notturno. Verso la luna!



GIANNI VIRONE
PHOTO @ ENZO FORNIONE



RINGRAZIAMENTI

DESIDERO RINGRAZIARE IN MODO SPECIALE LA FONDAZIONE FOSSANO MUSICA, IL PRESIDENTE GIAN FRANCO RIORDA E IL DIRETTORE GIANPIERO BRIGNONE PER AVERMI DATO LA POSSIBILITÀ DI CREARE QUESTO PROGETTO E PER IL LORO CONTINUO SUPPORTO IN TUTTE LE ATTIVITÀ CHE MI VEDONO COINVOLTO ALL'INTERNO DELLA SCUOLA. GRAZIE A PIERFRANCESCO DI NOIA PER I SUOI TESTI E I BEI POMERIGGI PASSATI INSIEME A DISCUTERE DI QUEST'OPERA. GRAZIE ALLA FONDAZIONE CESARE PAVESE PER IL MATERIALE FOTOGRAFICO CHE HANNO MESSO A DISPOSIZIONE.

UN ALTRO GRAZIE SPECIALE VA A FULVIO CHIARA CHE MI HA AFFIANCATO IN TUTTO IL PROCESSO DI EDITING E MIXING. SENZA DI LUI NON AVREI SAPUTO COME VENIRNE FUORI.

GRAZIE INOLTRE A TUTTI I MUSICISTI E A PINUCCIO PER LA DISPONIBILITÀ, PER AVER MESSO A DISPOSIZIONE DI QUESTO PROGETTO IL LORO PREZIOSO TALENTO CHE RENDE UNICA QUESTA REGISTRAZIONE COSÌ COME PER TUTTE LE RAPPRESENTAZIONI LIVE. UN ULTIMO GRAZIE SPECIALE A RITA APGAR PER LA TRADUZIONE DELLE POESIE CONTENUTE IN QUEST'OPERA.

GIANNI VIRONE

